

La raccolta delle impronte digitali ai minori rom e sinti

«Un giorno ci hanno dato l'invito per presentarci alla Questura, a febbraio 2010. Sono venuti gli autobus dell'Atac e ci hanno portato all'Ufficio Immigrazione nello sportello per gli zingari. Sono entrato dentro, mi hanno fatto le fotografie, mi hanno preso le impronte digitali»

«Anche al mio figlio disabile hanno preso le impronte. Lui adesso ha 18 anni e non cammina e non parla. L'ho accompagnato io. L'ho messo in carrozzina e l'ho accompagnato davanti la Questura. Gli hanno fatto le impronte, gli hanno fatto le foto. Gli hanno fatto tutto. Per fare le impronte la mano gliel'ha messa la polizia. Poi gli hanno misurato l'altezza e hanno fatto una foto tutti insieme. Ci hanno messo in gruppo tutti quanti e poi ci hanno fatto le foto. Alla fine non ci hanno lasciato neanche un pezzo di carta. Niente ci hanno lasciato!»

(“Memorandum per il Comitato per l'eliminazione della discriminazione razziale”,
15/01/2012, Associazione 21 luglio, Roma)

Tra le “misure speciali” previste dallo Stato di emergenza, le più contestate sono state il **censimento su base etnica** e la **raccolta delle impronte digitali anche ai minori rom e sinti presenti nei campi**. All'art. 1 delle ordinanze è previsto, tra l'altro, *“l'identificazione e censimento delle persone, anche minori di età, e dei nuclei familiari presenti nei campi nomadi, attraverso rilievi segnaletici”*. Una formula piuttosto vaga quella dell'identificazione attraverso i “rilievi segnaletici”, che poteva prestarsi a varie interpretazioni. Il Ministro dell'Interno Maroni, intervenendo nella Commissione I affari costituzionali della Camera dei deputati, il 25 giugno 2008, ha dichiarato: *“Abbiamo chiesto ai prefetti di fare prima di tutto il censimento degli abitanti dei campi, prendendo le impronte digitali di tutti, anche dei minori, in deroga alle normative vigenti”*. Un chiarimento forte, che ha aperto un periodo di incertezza e proteste, cresciute dopo la scoperta che a Napoli si era realizzata una scheda di rilevazione contenente l'impronta digitale e (tra le altre) le voci “etnia” e “religione”¹.

Alcuni esponenti del Governo tentano di giustificare i provvedimenti in base ad un presunto interesse dei minori rom e sinti: *“Per il loro bene. Per difenderli dagli sfruttatori”*, dichiara il Ministro Maroni.

Durante l'implementazione del Piano nomadi a Roma e Napoli sono stati fotosegnalati tutti i rom e sinti presenti in determinati campi. Molti commentatori hanno contestato la scelta di fotosegnalare coloro che erano già in possesso di un permesso di soggiorno, o , in altri casi, cittadini italiani o comunitari regolarmente residenti. Il fotosegnalamento è, infatti, previsto per tutti i richiedenti permesso di soggiorno, mentre per i cittadini comunitari (italiani compresi) non è previsto se non in circostanze in cui si contesta un reato. **Il fotosegnalamento ha riguardato tutti gli abitanti dei campi nomadi sopra i 14 anni**; nel corso di questa attività sono stati fotosegnalati e portati in Questura anche coloro che hanno già un regolare soggiorno, i cittadini comunitari e i cittadini italiani.

Significativamente, **una delle prime condanne ad una “legge speciale su base etnica” è arrivata dalla Comunità ebraica italiana**. Nei giorni della proclamazione dell'emergenza, **Amos Luzzato**, già presidente dell'Unione Comunità Ebraiche Italiane, dichiara: *“C'è un segno razzista.*

¹ Ciani P., “Rom e Sinti a Roma, tra emergenza e futuro”, in Caritas di Roma, “Osservatorio Romano sulle Migrazioni”, Roma 2010.

Timbrati ed esclusi come noi ebrei. Prendere i polpastrelli dei piccoli di un certo gruppo etnico significa considerarli ladri congeniti, prevedere che diventeranno dei delinquenti e commetteranno dei reati. E' evidente e inaccettabile il segno razziale di questa iniziativa". Sembra una conferma del montante antiziganismo, accresciuto con la proclamazione dello Stato di Emergenza, la copertina di Panorama "Nati per Rubare" (10 luglio 2008). Commentandola, lo storico ebreo Sergio Luzzato scrive sul "Corriere della Sera": "Adesso noi tutti potremo festeggiare degnamente il settantesimo anniversario del 14 luglio 1938, quando il "Giornale d'Italia" pubblicò Il Manifesto della Razza".

Anche il settimanale dei Paolini "Famiglia Cristiana" prende una forte posizione contro la scelta di prendere le impronte digitali ai minori rom e sinti.

Luzzato A., "C'è un segno razzista. Timbrati ed esclusi come noi ebrei", in "la Repubblica", 26 giugno 2008, p. 5. <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2008/06/26/luzzato-un-segno-razzista-timbrati-ed.html>

Spinelli B., "Le impronte ai Roma: il valzer della paura", in "La Stampa", 6 giugno 2008. <http://www.lastampa.it/2008/07/06/cultura/opinioni/editoriali/il-valzer-della-paura-fMcKuYIIhuaDnmzuKSNihP/pagina.html>

La famiglia Bezzecchi, di rom harvati di cittadinanza italiana, abita a Milano dal 1943. Il 6 giugno 2008 all'alba, le forze dell'ordine entrano nel campo regolare di via Impastato per identificare e censire i residenti. È il primo atto ufficiale del «Commissario straordinario per l'emergenza nomadi» in città. Il capofamiglia, Goffredo, è sopravvissuto alla deportazione durante la Seconda guerra mondiale nel campo di Tossiccia, mentre il padre è morto a Birkenau. Suo figlio Giorgio, ragioniere, ha lavorato ventitré anni all'Ufficio Nomadi del Comune di Milano. Alle 5.30 del mattino il campo viene circondato e illuminato a giorno con dei fari. Gli abitanti, una quarantina di persone, cittadini italiani da cinque generazioni, vengono svegliati e fatti mettere in fila con il documento d'identità in mano. Per Goffredo Bezzecchi, ex deportato e medaglia d'oro al valor civile, essere schedato è "un'umiliazione che sembra riportare indietro l'orologio della storia". Blitz come questo avvengono progressivamente in tutti i campi nomadi autorizzati.